

N. 3 MARZO 2022

INDICE

La Parola

**SE NON VI CONVERTITE**

*Ivanna*

<sup>1</sup> In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. <sup>2</sup>Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? <sup>3</sup>No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. <sup>4</sup>O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? <sup>5</sup>No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

<sup>6</sup>Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. <sup>7</sup>Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?». <sup>8</sup>Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. <sup>9</sup>Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai». **Lc 13, 1-9**

.... "Se non vi convertite" (v.3)

... "e non vi convertite" (v.5)

Gesù, nel testo di oggi, per due volte ci rivolge quest'invito alla conversione, che ci giunge in un tempo privilegiato, com'è quello della Quaresima.

E qual è il contesto in cui Gesù si preoccupa di farlo?

*continua a pagina 12*

**SE NON VI CONVERTITE**

*Ivanna* pg. 1

**APPELLO PER LA PACE**

*Papa Francesco* pg. 2

**ATTANASIO, TRA MEMORIA E IMPUNITÀ**

*Anna Pozzi* pg4

**MYANMAR**

*A cura di Ivanna* pg 5

**ABBIAMO LETTO PER VOI...**

*Ivanna* pg 6

**ZACCHEO**

*Alex* pg 8

**DAL DISCORSO D'INSEDIAMENTO DEL PRESIDENTE**

*Sergio Mattarella* pg 10

**ANNIVERSARIO DI ANTHONY**

*Mamma e papà* pg 11

**...NON  
STANCHIAMOCI DI  
FARE IL BENE...**

**OUARESIMA 2022**

## APPELLO DEL SANTO PADRE

Ho un grande dolore nel cuore per il peggioramento della situazione nell'Ucraina. Nonostante gli sforzi diplomatici delle ultime settimane si stanno aprendo scenari sempre più allarmanti. Come me tanta gente, in tutto il mondo, sta provando angoscia e preoccupazione. Ancora una volta la pace di tutti è minacciata da interessi di parte. Vorrei appellarmi a quanti hanno responsabilità politiche, perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra; che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici.

Prego tutte le parti coinvolte perché si astengano da ogni azione che provochi ancora più sofferenza alle popolazioni, destabilizzando la convivenza tra le nazioni e screditando il diritto internazionale.

E ora vorrei appellarmi a tutti, credenti e non credenti. Gesù ci ha insegnato che all'insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno. Invito tutti a fare del prossimo 2 marzo, mercoledì delle ceneri, una *Giornata di digiuno per la pace*. Incoraggio in modo speciale i credenti perché in quel giorno si dedichino intensamente alla preghiera e al digiuno. La Regina della pace preservi il mondo dalla follia della guerra.

**Francesco**

### ***Dal testamento di fr. Christian***

.... La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: "Dica, adesso, quello che ne pensa!". Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo "grazie" in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, centuplo regalato come promesso! E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo "grazie", e questo "a-Dio" nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due.

Amen! Inch'Allah.

# È VERA FOLLIA

- PIANGO PER QUEI POVERI  
BAMBINI
- PIANGO PER TUTTE QUELLE PERSONE  
INDIFESE e DEBOLI
- PIANGO PER UN MONDO  
CHE NON C'È
- PIANGO PER LA STUPIDITA' DEL POTERE  
CHE CREA SOLO DOLORE
- PIANGO PER TUTTE QUELLE GUERRE  
INUTILI e CHE NON  
SERVONO e  
UCCIDONO DEI  
CUORI INNOCENTI.

PRIEGO FRANCESCO  
26-2-2022

*Se credi che Dio esiste hai tutto.  
Se non credi che Dio esiste hai perso tutto.*  
Lorenzo 31.05.2021

## **ATTANASIO, TRA MEMORIA E IMPUNITÀ**

Anna Pozzi – Mondo Missione febbraio

È già passato un anno dal terribile omicidio dell'ambasciatore italiano in Repubblica Democratica del Congo Luca Attanasio, del carabiniere che lo accompagnava, Vittorio Iacovacci, e del loro autista, Mustapha Milango. Era il 22 febbraio 2021, quando il loro convoglio, formato da due veicoli del Programma alimentare mondiale (Pam), è stato attaccato nei pressi di Goma, nel Nord Kivu. E ancora oggi nulla si sa dei responsabili. Come molti temevano, a cominciare dai familiari, questa gravissima vicenda rischia di cadere nell'oblio e di impantanarsi nei meandri di una giustizia opaca. Come del resto molte delle drammatiche vicende che riguardano le regioni orientali del Congo, devastate da continue violenze e dallo sfruttamento indiscriminate delle risorse minerarie. Nemmeno l'omicidio di un diplomatico sembra aver scosso le autorità locali che hanno favorito un clima di generale impunità.

Secondo Matteo Giusti, che ha ricostruito la vicenda nel libro "L'omicidio Attanasio. Morte di un ambasciatore" (Castelvecchi, 2021), almeno un colpevole certo ci sarebbe: «Chi ha considerato quella strada sicura, dove non necessitava una scorta armata, secondo me è il primo dei colpevoli». Un'altra certezza, secondo Giusti, è che le autorità congolese starebbero facendo di tutto per insabbiare l'inchiesta. Anche il Pam, tuttavia, continua a mantenere un atteggiamento non collaborativo e a opporre l'immunità dei suoi funzionari. E mentre la Procura di Roma si appresta a concludere l'istruttoria, la politica, le istituzioni e anche l'opinione pubblica italiana – al di là di qualche evento celebrativo – sembrano già essersene dimenticate.

Quel che resta, però, sono i molti segni che Attanasio ha lasciato in Congo (e non solo) e che continuano a dare frutti, sia attraverso l'associazione creata con la moglie Zakia Seddiki, "Mama Sofia", sia attraverso le molte iniziative che stanno andando avanti a suo nome e grazie al suo contributo. «Non sono il numero di anni di una vita che contano, ma la vita che c'è in quegli anni – ha detto la moglie. Luca ha dato senso alla sua vita e anche alla sua morte. Siamo tutti di passaggio, meglio rendere quello che ci è dato di vivere qualcosa di utile per gli altri. Abbiamo tutti una missione: la mia è vivere per le mie figlie, ma anche per i bambini del mondo come io e mio marito avevamo sognato insieme».



## **MYANMAR: TRA GOVERNO MILITARE E DISOBBEDIENZA CIVILE**

*(testo composito, tratto anche da un articolo di A.Soliani su Mediterranei)*

Da alcuni contatti con l'ex-senatrice Albertina Soliani, ci viene segnalata la triste situazione politica venutasi creare in Myanmar con riferimenti anche alla persecuzione del popolo Rohingya.

La maggioranza della popolazione è di etnia bamar e di religione buddista, ma nel Paese sono riconosciute altre 135 etnie. Particolarmente criticato dalla comunità internazionale è il trattamento subito dalla minoranza etnica dei Rohingya, di religione musulmana, vittime di persecuzione e privazione della cittadinanza.

Economicamente è uno dei Paesi più poveri e meno sviluppati del pianeta, ma dal 2011, dopo decenni di stagnazione, di embargo internazionale e di isolamento economico, stava registrando un certo sviluppo in tutti i settori, ma che ora si è bloccato.

Dopo aver ottenuto l'indipendenza dal regno Unito, nel 1948, il Myanmar(ex-Birmania) è stato governato democraticamente, poi, in seguito a un colpo di Stato del 1962, da una dittatura militare. Difficile, nei decenni a seguire, parlare in Myanmar di stato di diritto, di diritti umani, di democrazia. Ne andava della vita.

A partire dal 2010, il governo militare ha attuato una serie di riforme politiche, instaurando un governo civile, scarcerando gli oppositori politici, tra cui Aung San Suu Kyi, leader della Lega Nazionale per la Democrazia, e convocando libere elezioni, parziali nel 2012 e generali nel 2015.

Fino al colpo di Stato del 1 febbraio 2021 quando i militari hanno di nuovo ripreso il potere con la violenza. Sono stati arrestati subito il Presidente della Repubblica e Aung San Suu Kyi che da allora è ostaggio dei militari.

La repressione dell'esercito e della polizia, iniziata con i cannoni ad acqua, i gas lacrimogeni, i proiettili di gomma, è passata presto ai proiettili veri, poi è arrivata ai mortai e ai bombardamenti dagli aerei sui territori di confine controllati dai gruppi etnici. Una repressione disumana: arresti, uccisioni, sparizioni, torture, vite in clandestinità, umiliazione dei cittadini, specialmente se donne, furti di ogni tipo. La violenza della repressione è ovunque: nelle case, negli ospedali, lungo le strade. Si alimentano le paure, le delazioni, le menzogne, le fake news.

Dopo cento giorni, secondo l'AAPP (associazione prigionieri politici) i morti son 774 di cui 43 bambini. Gli arrestati circa 5 000. Numeri verosimilmente in crescita. Un popolo intero aggredito ed imprigionato dall'esercito che dovrebbe invece dargli protezione.

Cento giorni dopo il golpe, il governo militare detiene il potere, ma non governa il Paese, ostacolato dalla disobbedienza civile del popolo che resiste alla violenza dei militari in modo pacifico, con energia creativa: dalle frasi sui cartelli al blocco del traffico; dalle strade dipinte di rosso come il sangue versato alle donne vestite da sposa che danzano e cantano. I giovani sono i grandi protagonisti. La rete e i social sono l'arma vincente del CDM (movimento di disobbedienza civile). I militari cercano di impedire Internet, ma sono fuori dalla storia.

Inoltre nei 5 anni di democrazia, sia pure incompiuta, il popolo ha maturato una rinnovata coscienza civile e non accetta più il ritorno al passato. Dopo un cammino così lungo, sofferto, il Myanmar oggi vuole la sua democrazia, il riconoscimento della sovranità del popolo, l'esercito confinato nelle caserme, nel suo spazio professionale a servizio del popolo, l'unità del paese, il riconoscimento delle autonomie, il federalismo, la pace e la riconciliazione. Il popolo sa bene quali sono i beni connessi con la democrazia: l'istruzione, la sanità, la cultura, la crescita economica, la sicurezza sociale, i diritti umani universali. L'obiettivo è irrinunciabile: per esso si vive o si muore.

Questa straordinaria stagione di manifestazioni, resistenza, sofferenza ha unito il Paese come non mai. Tutti sono molto più vicini gli uni agli altri, a qualunque gruppo etnico appartengano. Alcuni

cartelli innalzati durante le manifestazioni chiedevano scusa ai Rohingya, perché in Myanmar sono state vittime anche dell'indifferenza (il loro genocidio si è perpetrato nel periodo della democrazia). Ciò che era accaduto ai Rohingya, adesso stava accadendo a tutto il popolo. Il riconoscimento delle sofferenze altrui è parte della costruzione del futuro democratico del Paese.

#### I ROHYNGYA, IL POPOLO PIÙ PERSEGUITATO AL MONDO

È un gruppo etnico di religione islamica che parla il rohingya. Da secoli vivono in Myanmar. La maggior parte di loro si è insediata nello stato costiero di Rakkine. Il Myanmar non riconosce i Rohingya come cittadini, asserendo che in realtà sono originari del Bangladesh o del Bengala. Quindi nega loro la maggior parte dei diritti fondamentali.

- I Rohingya non hanno accesso agli stessi servizi dei buddisti.
- Non possono lasciare, senza permesso, i loro insediamenti nel Rakkine.
- Non possono possedere terreni.

Molti di loro vivono in condizioni di povertà estrema.

Fin dagli anni '70 i Rohingya subiscono repressioni e violenze come è successo e succede alle minoranze. Nel 2017, a seguito di alcune rivendicazioni dei Rohingya, lo Stato birmano ha iniziato una feroce persecuzione di questo popolo, che è diventata presto un vero e proprio genocidio.

Migliaia di Rohingya vennero uccisi, le donne della comunità furono vittime di diversi episodi di violenza sessuale, quasi metà dei loro villaggi venne bruciata e distrutta. Il 25 agosto è cominciato un autentico esodo: centinaia di migliaia di persone si sono messe in cammino alla ricerca di un posto sicuro nel quale stare.

Ad oggi quasi 900.000 Rohingya sono emigrati in Bangladesh, molti sono ancora nei campi di sfollati in Myanmar. Una comunità senza cittadinanza, vittima di un odio che ha radici troppo in profondità per essere estirpate.



**8 MARZO 2022**

**ABBIAMO LETTO PER VOI... a cura di Ivanna**

LA TRECCIA di Laetitia Colombani.

Libro, nome di genere maschile, ma questo è un libro – donna.

Libro – donna (mi piace questo binomio che ho coniato) non solo perché parla di donne, ma perché della donna ne esalta la componente caratteriale che le è più propria: il coraggio.

Tre storie di donne che si snodano intervallate fino alla fine coinvolgendo il lettore in un pathos che fa trattenere il fiato. Donne che non s'incontreranno mai, ma le cui vicende arriveranno ad INTRECCIARSI ad insaputa delle protagoniste in un epilogo che, oltre a rispondere alle aspettative del lettore, si rivela come una sorprendente idea letteraria.

Smita, indiana, una "dalit", cioè una fuori dall'ultima casta, senza alcuna possibilità di migliorare la sua condizione: svuotalatrine la madre; lei stessa svuotalatrine; destinata a svuotare latrine anche la figlioletta Lalita di sei anni, se Smita non lottasse per darle un futuro migliore. Una lotta fatta di sconfitte, di sacrifici, di asperità, di "desiderio delle cipolle d'Egitto", ma condotta con una forza e una volontà incrollabili e, alla fine, con un affidamento alla divinità (Visnù) che le richiederà l'estremo sacrificio dei capelli, lunghissimi e bellissimi: un'offerta senza fini reconditi, dettata solo dalla volontà di fare la scelta giusta.

Giulia, figlia di un imprenditore siciliano che produce parrucche di alta qualità. A causa di un incidente occorso al padre, viene a saper che il laboratorio, condotto da tre generazioni, è sull'orlo del fallimento, senza possibilità di rimedio. Anche qui la forza e la volontà di Giulia di resistere a un comodo espediente, la preoccupazione non solo per il dissesto familiare, ma per la sorte delle operaie, l'abbandono ad un amore che difficilmente sarebbe sfociato nelle nozze, ma che di nuovo si rivelerà decisivo per lo sblocco dell'impasse, grazie alla scelta coraggiosa e risoluta di Giulia.

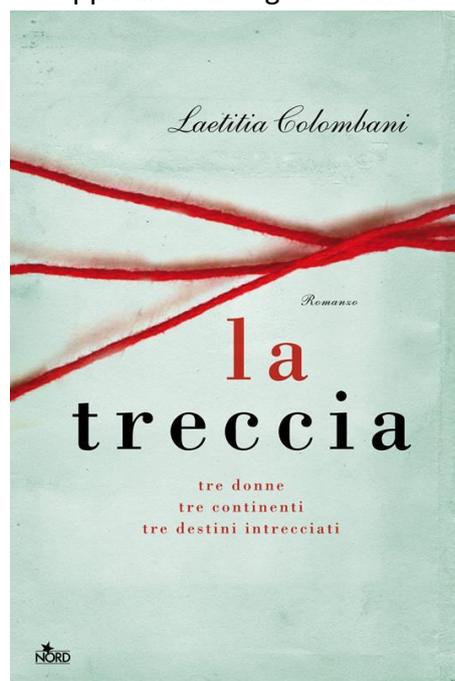
Sarah, canadese, donna in carriera, brillante avvocatessa, che purtroppo un brutto giorno conosce la tragica realtà del cancro. Reagisce subito con una grande forza di volontà e coraggio per contrastare la malattia, ma la discriminazione che comincia a subire da parte del titolare e dei colleghi sembra avere la meglio su di lei. Finché un mattino, guardando allo specchio gli effetti devastanti della malattia su di lei, Sarah si ribella e riprende il coraggio di lottare.

La Colombani non racconta l'epilogo delle tre storie, il lettore non saprà come vanno a finire, ma mette a nudo l'animo delle protagoniste per esaltarne il percorso.

Se avessero dichiaratamente un lieto fine, sarebbe un libro solo per chi nella vita risulta vincente; così è un libro per tutti, che ad ognuno dice: "Forza, ce la puoi fare! Il destino non ha l'ultima parola nella tua vita. Ce l'hai tu!"

E ora a voi scoprire la TRECCIA.

Se rileggete attentamente le trame, potrete scoprire che cos'è che accomuna queste storie - è stato il mio desiderio fin dall'inizio - altrimenti non resta che leggere il libro!



*"Ho sempre pensato al prossimo."*

*Queste le parole mormorate da papà, pochi giorni addietro; una frase che riassume l'impegno di una vita: prima la politica, perennemente in minoranza, ma con avversari che dividevano con lui la stessa idea di una società equa, giusta, attenta ai più deboli.*

*L'esperienza al San Lazzaro con i pazienti da proteggere perché sofferenti e spesso abbandonati dalle famiglie, o in circoscrizione per gli anziani e i più fragili. La sua più grande preoccupazione: venire a conoscenza di un anziano, deceduto solo, in casa.*

*Uno sguardo politico alto, che non si fermava all'IO, ma rivolto al NOI, la solidarietà e il senso di giustizia.*

*Spesso in difficoltà a richiedere contributi economici per l'Asilo Parrocchiale, ma consapevole che questi avrebbero permesso di mantenere le rette più basse e gravare meno sul bilancio delle famiglie, soprattutto le meno abbienti.*

*E poi la curiosità, la voglia di conoscere gente e paesi nuovi, oggi irraggiungibili perché martoriati dalla guerra.*

*Cresciuto in una famiglia cristiana, viveva la Fede come Servizio.*

*Grazie per aver condiviso tutto ciò con noi e averci trasmesso i tuoi principi.  
Carla nella liturgia per il saluto del papà Amedeo.*

## **ZACCHEO**

Gesù stava attraversando la città di Gerico, quando un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vederlo tra la folla, ma non ci riusciva a causa della sua piccola statura; allora si arrampicò su un albero di sicomoro. Quando Gesù passò di lì alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia, poi disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto." Ma tutti mormoravano intorno al fatto che il Messia sarebbe entrato in casa di un peccatore. Credo ci sia un primo punto su cui riflettere, fra i passaggi di questo episodio del Vangelo di Luca, ovvero il fatto che è Gesù a chiamare Zaccheo e non il contrario. Infatti, è Gesù, per primo, a chiamarci, e lo fa chiamandoci per nome perché Egli conosce ognuno di noi nella parte più profonda del nostro essere, più di quanto noi stessi ci si possa conoscere, e ci conosce ancor prima fossimo concepiti nel grembo di nostra madre, poiché è il Cristo, in quanto Dio, ad averci creati.

Il secondo punto su cui soffermarsi penso riguardi lo scandalo causato da Gesù fra la gente decidendo di entrare in casa di un pubblicano, un esattore delle tasse, categoria quanto meno odiata dalla popolazione, tartassata da questi funzionari governativi; ma il Figlio di Dio si è a noi manifestato, sacrificando la sua vita sulla Croce e risuscitato dai morti, al fine della salvezza dell'intera umanità: dei ricchi e dei poveri, dei servi e degli stolti, dei giusti e degli ingiusti.



## DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA MATTARELLA PER IL GIURAMENTO

Di seguito, uno stralcio del suo discorso di insediamento, durato 37 minuti e scandito da numerosi applausi, con standing ovation, da parte dell'Aula di Montecitorio. La parola più usata? «Dignità»

... Costruire un'Italia più moderna è il nostro compito. Ma affinché la modernità sorregga la qualità della vita e un modello sociale aperto, animato da libertà, diritti e solidarietà, è necessario assumere la lotta alle diseguaglianze e alle povertà come asse portante delle politiche pubbliche. Nell'ultimo periodo gli indici di occupazione sono saliti — ed è un dato importante — ma ancora tante donne sono escluse dal lavoro, e la marginalità femminile costituisce uno dei fattori di rallentamento del nostro sviluppo, oltre che un segno di ritardo civile, culturale, umano. Tanti, troppi giovani sono sovente costretti in lavori precari e malpagati, quando non confinati in periferie esistenziali. È doveroso ascoltare la voce degli studenti, che avvertono tutte le difficoltà del loro domani e cercano di esprimere esigenze, domande volte a superare squilibri e contraddizioni. La pari dignità sociale è un caposaldo di uno sviluppo giusto ed effettivo. Le diseguaglianze non sono il prezzo da pagare alla crescita. Sono piuttosto il freno di ogni prospettiva di crescita. Nostro compito — come prescrive la Costituzione — è rimuovere gli ostacoli. Accanto alla dimensione sociale della dignità, c'è un suo significato etico e culturale che riguarda il valore delle persone e chiama in causa l'intera società. La dignità. Dignità è azzerare le morti sul lavoro, che feriscono la società e la coscienza di ciascuno di noi. Perché la sicurezza del lavoro, di ogni lavoratore, riguarda il valore che attribuiamo alla vita. Mai più tragedie come quella del giovane Lorenzo Parelli, entrato in fabbrica per un progetto scuola-lavoro. Quasi ogni giorno veniamo richiamati drammaticamente a questo primario dovere della nostra società.

Dignità è opporsi al razzismo e all'antisemitismo, aggressioni intollerabili, non soltanto alle minoranze fatte oggetto di violenza, fisica o verbale, ma alla coscienza di ciascuno di noi. Dignità è impedire la violenza sulle donne, profonda, inaccettabile piaga che deve essere contrastata con vigore e sanata con la forza della cultura, dell'educazione, dell'esempio. La nostra dignità è interrogata dalle migrazioni, soprattutto quando non siamo capaci di difendere il diritto alla vita, quando neghiamo nei fatti la dignità umana degli altri. È anzitutto la nostra dignità che ci impone di combattere, senza tregua, la tratta e la schiavitù degli esseri umani. Dignità è diritto allo studio, lotta all'abbandono scolastico, annullamento del divario tecnologico e digitale. Dignità è rispetto per gli anziani che non possono essere lasciati alla solitudine, privi di un ruolo che li coinvolga. Dignità è contrastare le povertà, la precarietà disperata e senza orizzonte che purtroppo mortifica le speranze di tante persone. Dignità è non dover essere costrette a scegliere tra lavoro e maternità. Dignità è un Paese dove le carceri non siano sovraffollate e assicurino il reinserimento sociale dei detenuti. Questa è anche la migliore garanzia di sicurezza.

Dignità è un Paese non distratto di fronte ai problemi quotidiani che le persone con disabilità devono affrontare, e capace di rimuovere gli ostacoli che immotivatamente incontrano nella loro vita. Dignità è un Paese libero dalle mafie, dal ricatto della criminalità, dalla complicità di chi fa finta di non vedere. Dignità è garantire e assicurare il diritto dei cittadini a un'informazione libera e indipendente. La dignità, dunque, come pietra angolare del nostro impegno, della nostra passione civile. (.....)

## DAL BRASILE

*Ciao Daniele*

Abbiamo ricevuto la visita di don Eugenio e don Gibellini, è stata una buona occasione di dialogo e di confronto. Forse bisognerebbe, visto i tempi, ripensare la Chiesa non guardando alla faccia del vescovo ma all' "annuncio del vangelo ai poveri". Quando siamo venuti qui in Amazzonia ci hanno detto di non fare niente nei primi due anni, ma di cercare di ascoltare e di capire. Anche un vescovo intelligente dovrebbe cercare di ascoltare e di capire, poi potrà dare il suo contributo importante nel cammino ecclesiale. La questione grave della nostra Chiesa, oggi, è quello che tu hai sottolineato: l'appiattimento pastorale. Forse il cammino sinodale potrà essere una vera opportunità di riscattare e fare memoria viva della nostra storia, certamente molto diversa e più evangelica degli ultimi anni. Certo non deve essere facile dialogare con il clero giovane e i movimenti pieni di loro stessi. Lo Spirito Santo, però, dovrebbe farcela, e lo speriamo con tutto il cuore.

Quanto ad Assis, il dialogo con la sua famiglia, specie il padre, è un poco migliorato e ha provocato alcune aperture, vediamo come saranno i prossimi passi. Abbiamo fatto la prima Assemblea delle comunità del fiume, erano presenti 14 comunità su 28: il 50%, quindi siamo contenti. Quello che è emerso, oltre ai tanti problemi e alle tante sfide come salute, educazione, trasporto e anche partecipazione alla vita della comunità, è stata la gioia e la soddisfazione di essersi incontrati e conosciuti. Come ha sottolineato una signora di 50 anni, ora la città sa che ci siamo anche noi, perché ci hanno visti e ascoltati. In questo anche nelle nostre parrocchie dovremmo ripensare alla "visibilità" dei poveri, troppo spesso li lasciamo nell'anonimato generico o nell'ombra... non li cerchiamo! Ma il Vangelo continua ad essere la "Buona notizia annunciata ai poveri", e questo non lo possiamo cambiare, anzi, questo dovrebbe cambiarci e cambiare le strutture ormai arrugginite e inadeguate della nostra Chiesa locale. Scusa la digressione, ma qui in Brasile sentiamo la mancanza di una parola profetica.

Quanto al libro... lasciamolo ai posteri...Per ora grazie davvero della tua presenza, questo ci aiuta e ci sostiene.

Gabriel

***Anthony,***

*oggi, 6 febbraio, è il giorno che vorrei dimenticare perché sono otto anni che tu non sei qui con noi. Il dolore scuote le nostre anime, ci toglie forze e speranze, ci fa morire dentro giorno dopo giorno. Quando perdiamo qualcuno di insostituibile, non c'è una fine, una ripresa, un voltare pagina; rimane quella sofferenza continua... con gli anni ci si abitua, ma non è che migliori, la mettiamo da parte. Ci conviviamo a volte, se siamo circondati da persone che ci amano davvero. E si riesce a stare meglio, ma rimane sempre quel vuoto incolmabile che neanche loro possono riempire. Ogni persona ha un posto suo nella nostra vita. Quello rimasto vuoto non lo può colmare nessuno, a maggior ragione se è quello di un figlio. Sei e sarai la luce dei nostri occhi: il cielo si è ripreso la nostra stella che illuminava i nostri giorni.*

*Ciao, tesoro*

***Mamma e papà***

Lo fa come interpretazione dei fatti tragici che avvengono nella quotidianità o meglio, nella storia. Ne vengono citati due: il massacro di alcuni fedeli da parte di Pilato e il crollo della torre di Siloe. Unico comune denominatore: le vittime non avevano alcuna colpa! Anche questo va contestualizzato in una cultura che solo con Ezechiele (cap.33) aveva cominciato a prendere in considerazione l'ipotesi che Dio desistesse dal punire chi si macchiava di una colpa; fino a quel momento gli Ebrei credevano ciecamente che se ti fosse accaduto qualcosa di tragico, era a causa del tuo peccato. Ed oserei dire che questo persiste tuttora nel dire *"Cosa ho fatto di male per..."*

Ora Gesù va oltre ed afferma: "Quelle persone non ne avevano alcuna colpa!"

E allora come la mettiamo?

Dice Gesù: "Voi che al pari loro non ne avete alcuna colpa e NON siete periti, interpretate queste vicende al fine della vostra conversione".

Che cosa vuol dire questo?

Sicuramente nella vostra vita, nel vostro cammino di fede, ci sono delle ombre; andate a vedere quali sono e cambiate vita. (Questo vuol dire conversione).

Dunque non potremmo leggere le grandi tragedie mondiali come invito alla conversione?

Consideriamo ad esempio la pandemia che ha già mietuto oltre centocinquantamila vittime, tutti innocenti come quelli che non ne sono stati toccati! La loro morte innocente deve pur significare qualcosa per coloro che sono rimasti.

Mi sembra di sentire Gesù che dice: Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo! E credo che Gesù qui si riferisca alla vita eterna.

E così per i morti in mare, per le vittime delle guerre e delle stragi terroristiche, delle catastrofi naturali, per coloro che periscono negli incidenti, ecc.

Convertiamoci perché non siano morti invano.

E nella seconda parte del testo (v.6 – 9), Gesù sembra quasi consolarci per l'inesorabilità delle sue affermazioni precedenti. Sa che siamo fragili e vuole rassicurarci.

Con la parabola del fico (ne narrerà un'altra ugualmente bella al cap.21), Gesù ci dice che il Padre suo è Uno paziente, che aspetta i nostri tempi e soprattutto considera che mai nulla è perduto, concedendoci sempre un'altra possibilità.

Con questo giro di boa, proseguiamo in questa Quaresima 2022, che sta entrando ormai nel vivo, prendendo seriamente in considerazione la nostra conversione e quella della nostra comunità intenta ai lavori sul Sinodo, ma al tempo stesso, stiamo nella certezza che il Signore ci ama e vuole tutto per noi, tranne la nostra morte.